

mente da capsule cerebro-spinali che lo sostituiranno. Ogni identità sarà riprodotta in frammenti «come le schegge di uno specchio in cui noi vediamo ancora riflettersi furtivamente la nostra immagine prima di scomparire ... ogni scheggia contiene l'intero universo». Una moltitudine di ego miniaturizzati, una riproduzione per scissiparità, all'infinito, ma artificiale. Ed allora l'identità dell'io, l'inafferrabile ed insostituibile alterità diverrà solo ossessione, poiché la differenza sarà annullata, in questo ipotetico scenario di un prossimo futuro ma già presente, gelido ed australe, popolato da eterni replicanti.

Non esisterà più immaginazione o mistero, soli veri orizzonti perduti, poiché ormai tutti i confini sono stati valicati, «si è confrontati con tutti gli altrove». Il sesso, topos da sempre del mistero e della vita, perde ogni fascino e seduzione, poiché l'estrema promiscuità dà luogo alla pornografia che decompone i corpi e non svela misteri. Il corpo, metafora per la realtà, diviene per Baudrillard, scomposto, un «pullulare di oggetti multipli in cui si perdono la sua finitezza, la sua seduzione». «Corpo metastico, corpo frattale, e che non è più promesso a nessuna resurrezione».

Le «forme», naturali, artificiali, siderali, si muovono, ma non oltrepassano l'immaginario. Se Simmel affermava l'esistenza di «un oltre da» inconoscibile e sconosciuto forse anche al soggetto, se la forma è stata, per l'idealismo, la compagna di percorso del letterario contenuto, se per certe espressioni artistiche teatrali (Ionesco) o pittoriche ha trascorso l'immagine, per Baudrillard la forma è il degrado dell'illusione, l'immaginario che ne resta, e se resta, ne raccoglie solo il cascame, la spuria.

Se nei precedenti lavori Baudrillard si avvaleva della metafisica per giocare con gli oggetti, oggi si serve dell'immanenza, dell'effetto prodigioso della perdita di ogni trascendenza, per spezzare la dialettica degli opposti e introdurre una circolarità di conversione: «Come l'assenza non è ciò che si oppone alla presenza, ma ciò che seduce la presenza, come il male non è ciò che si oppone al bene, ma è ciò che seduce il bene». La seduzione viene reintrodotta nella tematica di Baudrillard, come ultimo ed estremo rifugio, specularità nella quale il segno si riproduce ma non più uguale a se stesso. Ed è forse questa l'utopia di Baudrillard, il suo sogno nascosto. Utopia nel senso dell'etimo: ritrovare un luogo fuori di ogni luogo dove la realtà non sia priva di senso, non si sgretoli o si riproduca in un mondo privo di fantasia, di mi-

stero, dove il soggetto invece abbia ancora uno spazio per il sogno.

Ci si domanda, avendone seguito i percorsi, quale sia e se esista ancora, il percorso dialettico di Baudrillard, dal momento che in questi saggi egli sembra ormai aver raggiunto il vertice di una negazione totale di senso sociale. A questa non sostituisce una costruzione metafisica di rifugio, un'alternanza di «tempo o di luogo».

Tuttavia traspare una nostalgia segreta, una malinconia per ciò che non c'è più, che non si vede più. Abbagliato dalla trasparenza iperreale, senza veli, Baudrillard palesa tra le righe un rimpianto per quello che si vorrebbe o potrebbe immaginare della realtà, per quel «romanticismo della sociologia», come lo definisce Maffesoli, che dalla negazione conduce al sogno.

A.M. CURCIO

M. HALLER, *Theorie der Klassenbildung und sozialen Schichtung*, (Teoria della formazione delle classi e della stratificazione sociale), Campus Verlag, Frankfurt-New York 1983. Un volume di pp. 223.

In quest'opera, viene preso in considerazione il problema della disuguaglianza sociale, qui definito come il problema fondamentale della sociologia. La formazione delle classi sociali e la problematica della stratificazione della società concorrono, assieme, alla riproduzione della disuguaglianza.

Per prima cosa vengono analizzate le posizioni che si rifanno ad una visione della disuguaglianza di tipo multidimensionale. Queste posizioni tendono ad accantonare la concezione della disuguaglianza di tipo verticale per privilegiarne una orizzontale che differenzia i singoli componenti della società a seconda della loro funzione. Autori come Luhmann, in questo senso, dichiarano obsoleto il concetto stesso di classe.

Di parere diverso è l'autore del presente saggio che parte dai concetti weberiani classici di classe nel senso di comuni opportunità di vita e di stato, nel senso di prestigio sociale, per definire la sua posizione.

Partendo dalla classe come economicamente determinata, due sono i fattori analizzati per costruirne una teoria: la chiusura sociale e i tipi di mercato. Il primo concetto ha due manifestazioni: una chiusura volta al mantenimento di determinati privilegi rispetto a segmenti sottostanti di società, e, in secondo luogo, una chiusura attuata dai gruppi che si trovano alla

base della piramide sociale e che non hanno alcuna possibilità di progredire: si chiudono infatti in una strategia solidale per poter esercitare una pressione verso l'alto. Utilizzando questa «armatura» fatta di freni rispetto alla mobilità sociale, vengono analizzati i vari tipi di mercato. Ne sono individuati tre: di capitali, del lavoro e delle merci; vengono poi rintracciate le barriere sociali che si formano entro ciascuno di essi. Ciò che ne risulta è il superamento della visione dualistica marxiana di capitale e lavoro a favore di rapporti di classe differenziati.

Viene poi presa in considerazione la problematica relativa alla stratificazione sociale. Alla base di questa disuguaglianza troviamo motivazioni fondate sui valori e sul prestigio personale: valori e prestigio che vengono mediati attraverso la socializzazione. L'autore prende le mosse dalla teoria dell'identità e dell'interazione, secondo la quale vengono create delle barriere sociali tra ogni soggetto e quegli individui che non fanno parte della sua stretta cerchia personale; quest'ultima è determinata dalla selezione dovuta allo status. Si ha così il risultato di rapporti sociali intimi riservati a persone del medesimo status del soggetto, mantenuti tali da precise barriere sociali. Stratificazione, in questo senso, vuol dire mantenimento delle barriere interattive e del distanziamento sociale.

Ma una spiegazione di questo tipo non viene ritenuta sufficiente per comprendere la stratificazione: all'interno della famiglia vengono identificati, infatti, quei rapporti che sono fondamentali per il processo stratificatorio: i rapporti genitori-figli e quelli coniugali. Tutto ciò, in una visione «storica» del processo, serve a rilevare i processi che hanno il compito di tramandare generazionalmente le posizioni di status. Tanto più è chiusa la mobilità intergenerazionale, tanto più si assiste all'elaborazione di uno stile di vita proprio dei vari strati. È questa una dinamica decisiva per la riproduzione della disuguaglianza. I vari rapporti che la provocano vengono quindi ricercati all'interno dell'istituzione famiglia.

Concludendo, l'autore mette in relazione la formazione delle classi e la stratificazione, per dimostrare la loro complementarietà nella formazione della disuguaglianza. Altre variabili che intervengono in questo processo sono la politica e l'istituzione statale. La stratificazione sociale non viene vista come un risultato inevitabile di ogni tipo di formazione di classe; essa interviene solamente quando è in gioco il mantenimento dei privilegi di una classe già

dominante, oppure il sorgere e l'affermarsi di una nuova gamma di interessi, oppure quando si tratta di organizzare gli interessi di un gruppo svantaggiato e sottomesso.

Gli appartenenti ad una nuova classe ricercano il loro status a livello sociale oltreché a livello economico. In questo senso molti autori, da Weber in poi, hanno sostenuto che la costituzione di nuove classi è tipica dei periodi di crisi, mentre i processi di stratificazione si rilevano maggiormente in situazioni di prosperità.

In definitiva alla disuguaglianza è determinata dal continuo incrocio tra le due variabili illustrate e per conseguenza la stratificazione agisce da rafforzamento la disuguaglianza provocata dal sistema delle classi.

Questa tendenza è rintracciata dall'autore all'interno del Welfare state nel senso che questo sistema, pur procurando vantaggi agli strati della popolazione meno abbiente, mette in campo nuove barriere sociali dovute ad esempio alla sempre maggiore specializzazione e scolarizzazione richiesta per entrare nel mondo del lavoro.

A. CEREDI

S. MARTELLI, *M. Mauss. Una introduzione*, Armando, Roma 1987. Un volume di pp. 222.

Con la pubblicazione di questo volume della collana «I sociologi», finalmente è possibile leggere una interessante introduzione all'opera di un autore quale Marcel Mauss, sinora relativamente poco studiato in Italia. Come ricorda Martelli, la produzione scientifica di questo grande studioso è stata tradotta in Italia solo in minima parte, ma già in sé si presenta dispersa e, ad una prima impressione, fin troppo varia negli argomenti. Così si è forse rafforzata una immagine non corrispondente al reale valore di un'opera che, pure, ha influenzato enormemente, oltre alla sociologia, anche altre scienze dell'uomo, come la psicologia, l'etnoantropologia, la storia, la biologia. Forse, come si ricorda sempre nel libro, la produzione di Mauss non è stata collocata in una prospettiva diacronica, non la si è storicizzata, cosicché, riprendendo una frase di Lanternari a proposito di un altro grande dell'etnologia, De Martino, «noi ancora una volta, ci vantiamo, come modesti nani, di vedere più lungi del gigante, proprio perché stiamo sulle sue spalle». Ciò non vale, naturalmente, per tutti gli studiosi: a questo riguardo si può leggere, ad esempio, quello che Lévi-Strauss ha scritto nell'Introduzione all'opera di Marcell Mauss; egli riconosce l'audacia di